L'impiegato del Monte

Il Monte era un tetro stanzone al piano terreno d'un grigio palazzo pieno di crepe. La massa dei pegni apparentemente disordinata e informe non ostante il brulichio dei cartellini, incombeva da ogni parte. Erano quasi tutte robe vecchie, odorose di vecchio: anche le voci sospirate là dentro sembravano provenire da quelle robe. L'unica nota sostenuta e impaziente era il tono dell'impiegato, del resto monotono nel conteggiare e nel contrattare. Il brusio d'una folla anonima e spenta che riprendeva ogni volta dopo di esso, ricordava il rosario pregato dietro la porta d'un convento.

L'impiegato aveva il colore delle robe polverose che gli stavano attorno. Col volto nel buio riquadro dello sportello si sarebbe detto una testa di Viani dalle ciglia aperte come ali di falaga sopra gli occhietti neri e pungenti, simili a grani di pepe. Venti anni fra quelle robe gli si leggevano addosso. Un tempo, per lo meno, poteva liberamente disporsi a fumare: gli ci entrava anche di bere il caffè e di leggere il giornale in attesa di chi, presentandosi timido là dentro, iniziava sempre col chiedere: «Scusi, è qui che... ». Ora doveva invece trattenersi a lungo ogni sera dopo l'orario per sistemare montagne di robe e i conti in regola. «Insomma, Cavaliere! », avrebbe voluto gridare al direttore dell'Istituto San Paolo. Era stanco di fargli presente come il lavoro aumentasse di giorno in giorno: occorreva altro personale, altre stanze e l'aumento di stipendio tante volte promesso. Invece non percepiva nemmeno lo straordinario.

Alle sue spalle gli scaffali apparivano stipati sino al soffitto. Anche il pavimento accoglieva robe l'una sull'altra, tranne nei luoghi di passaggio che ricordavano i viottoli dei giardini. Senza contare il posto delle biciclette. Quando mai si erano vedute tante biciclette - operaie là dentro? Un tempo e neppure lontano erano oggetti di lusso: oro, preziosi, monili e, in genere, cari oggetti di famiglia. Veniva facile allora sbrigare il lavoro fra gente che voleva rimediare in silenzio sofferendo in silenzio. Ma quando mai si erano veduti i pensionati delle «ferrovie», gli artigiani, i professionisti, gl'impiegati e i bottegai?

«Cavaliere, — si era provato a dirgli per benino, — qui il lavoro è decuplicato. I profitti del San Paolo sono quindi decuplicati. La vita è rincarata. Non le pare che anche nei miei riguardi... ».

«Non si preoccupi, — gli aveva risposto con un gesto lungimirante, — lei faccia il suo lavoro e vedrà ».

Quel «vedrà» prese a oscillare nella mente dello impiegato come il pendolo di un vecchio orologio. Davanti al suo sportello continuavano a sfilare diecine e diecine di persone. Dai poveri diavoli che non si curavano più di nascondere il proprio misero stato, a chi tentava invece di smussarne gli spigoli con atteggiamenti offesi e insieme dignitosi. Ma lui ormai comprendeva a volo. Era arrivato perfino a dedurre dall'aria dei clienti la ragione che li spingeva lì. Tasse, malattie, imposte, disoccupazione, protesti, cambiari, fallimenti, fame... Dall'aspetto dei volti e dalla natura degli oggetti, poteva stabilire le tappe del lento decadimento materiale e morale di quella gente.

Cominciavano sempre con gli oggetti preziosi: collane, braccialettini, medaglie, orologi, argenteria, anelli, eccetera; poi con gli oggetti meno superflui come radio, soprammobili, servizi, eccetera; quindi con le cose utili: macchine per cucire, per scrivere, abiti buoni, cucine economiche, eccetera. In fine le biciclette o i motorini. Gente che difficilmente era in grado di ritirare gli oggetti entro i sei mesi prescritti. I viaggi al Monte stabilivano come nessun'altra statistica il grado di miseria reale.

Nessuno poteva forse comprendere meglio di lui la verità sollevando gli occhi negli occhi della gente ridotta a quel passo. Anche sua moglie un tempo viaggiava in cappellino come la signora che non avrebbe mai pensato di dover portare un giorno il suo pianoforte al Monte, un vecchio strumento di una celebre marca tedesca.

«Centomila lire», dice un po' brusco.

«Centomila lire? », fa la signora incredula.

E subito aggiunge con gli occhi pieni di lagrime: «Centomila lire soltanto? ». Lui allarga le braccia.

«Me ne occorrono almeno centocinquanta: la prego, sia buono! ». Lui scuote il capo e sospira.

«Le prego, sia buono, si metta nei miei panni, se lei sapesse... ».

Oh, come se lui non sapesse o non capisse quei pianti affogati nei fazzoletti e il crollo di ogni sentimento la dentro. Anche sua moglie un tempo portava il cappellino, aveva una pelliccia e abiti nuovi. «Anche mia moglie, capisce? », vorrebbe gridare. E gridare vorrebbe, non a quella povera decaduta signora, ma al resto degli abitanti che anche lui, sissignori, anche lui... «Appena posso ritirerò subito questa roba... ». Che anche lui, sissignori, aveva ripetuto la frase, e l'aveva dovuta ripetere a se stesso sapendo che mai e poi mai sarebbe stato in grado di ritirare le robe. Da tempo sua moglie ha dovuto adattarsi a prendere dei cuciti da una sarta vicina. Sua figlia ha dovuto troncare gli studi. Suo figlio partirà a giorni di leva... Un mattino, piegate e già pronte sul tavolo, ha trovato le sue lenzuola di lino, quelle «buone». Non ha bisogno di mettere mano alla bolletta per vedere la data. La ricorda bene. E ricorda come avvenne e come con quel pacco sotto il braccio, quel giorno non gli sembrava nemmeno di recarsi in ufficio. Aveva la sensazione di camminare nel vuoto che portava dentro di sé, dopo più di vent'anni di lavoro con lo Istituto San Paolo.

SILVIO MICHELI

Valentina Cortese torna al teatro, dopo lunga assenza. Interpreterà con Enrico Maria Salerno «In due sull'altalena» di William Gibson. La regia sarà di Luchino Visconti, che ha curato di recente l'edizione parigina della commedia

LA TRAGICA SCOMPARSA DEL NOTISSIMO ATTORE HOLLYWOODIANO

Un buon artigiano del cinema dietro la maschera del "divo,, Ty

La fortunata carriera di Power, nella quale non spiccano tuttavia film di particolare rilievo artistico - Il rilancio nel dopoguerra e gli ultimi successi - Un programma stroncato dalla morte

L'ultima volta che Tyrone Power ha lasciato New York, insieme con la moglie, era una calda notte di quest'estate. Si era imbarcato a bordo del transatlantico «Liberté», carico di bagagli, di speranze e di progetti. L'attendeva, in Spagna, il veterano King Vidor, alle prese con i preparativi per la realizzazione di Salomone e la regina di Saba, *un «supercolosso» spettacolare al quale partecipa, in qualità di star di primo piano, Gina Lollobrigida. «Dopo la Spagna, disse Tyrone Power ai giornalisti che erano accorsi per intervistarlo, mi recherò in Inghilterra, dove girerò* L'inseguimento. *In un secondo tempo, mi trasferirò in Svezia per partecipare alle riprese dei* I passi perduti, *un film tratto da un lavoro teatrale di Irwin Shaw. E poi, soggiunse Ty, me ne andrò in Sud America. Per due anni e forse anche più starò lontano dagli Stati Uniti». La sorte ha voluto che un programma così nutrito di buone intenzioni non dovesse tradursi in realtà.*

Il grande spasimante

Proveniente dal teatro, Tyrone Power ha conosciuto con una rapidità che viene spesso negata ad attori più valenti fama, successo e ricchezza. Per oltre un ventennio, egli ha dominato incontrastato gli schermi, idolatrato dal pubblico femminile e venerato dai produttori hollywoodiani, ai quali ha procurato favolosi guadagni. Prototipo ideale del grande spasimante, di stampo latino, Ty ha seguito, nella sua carriera, le orme di un altro divo che rispondeva, grosso modo, alle sue caratteristiche: Robert Taylor.

Nell'ambito del ruolo impostogli, Tyrone ha sempre cercato di disimpegnarsi senza eccessiva lode ne infamia, mettendo insieme una probica filmografia dalla quale non emergono forse neppure un film di particolare valore artistico o culturale. Da I Lloyds di Londra, *che gli spalancò le porte di Hollywood, a* Maria Antonietta, *da* Suez *a* Jess il bandito, *da* Il segno di Zorro *a* Il filo del rasoio, *dal* Principe delle volpi *a* Guerriglieri delle Filippine, *alla* Carica dei Kybers, *il suo repertorio oscilla tra il melodramma e il romanzo sentimentale con complicazioni psicologiche, alla Maugham: un repertorio grigio e privo di originalità, concepito e amministrato secondo le regole dell'industria cinematografica, nel quale l'attrattiva, al di là della generale assenza di contenuti problematici e di riferimenti alla concreta realtà e alla vita sentimentale degli uomini, è possibile scorgere i segni di una società chiusa in se stessa, prigioniera dei propri miti e sorda agli echi della tragedia che aveva sconvolto l'Europa e che presto si sarebbe abbattuta sul mondo intero, trasformando i pacifici spettatori dei film di Tyrone Power in combattenti della causa antifascista.*

Allorché gli Stati Uniti, dopo il proditorio attacco di Pearl Harbour, entrarono in guerra contro le potenze dell'Asse, Tyrone Power abbandonò spadini, parrucche e speroni e indossò la divisa militare, partecipando alle operazioni su diversi fronti.

Tornato in America, dovette constatare che il pubblico non accorreva più come una volta ai suoi film: il personaggio incarnato, fino all'esaurimento, nella stagione d'oro della pace tredda e della neutralità, non reggeva alla usura del tempo. Altri drammi, di gran lunga più consistenti, premevano da ogni parte e rendevano anacronistici e quasi ridicoli gli sforzi compiuti da Tyrone per sedurre, sul bianco telone dei cinematografi, qualche damigella vaporosa e imbellettata. Fu la «Fox», la casa per la quale Ty ha lavorato sino al giorno della sua scomparsa, a cercar di rilanciare, con incantesimo, una lagrimevole storiella sentimentale. L'ex numero uno della scuderia. I risultati di questo tentativo non apparvero brillanti, ma ormai Ty, dopo una esperienza ventennale, aveva acquistato abbastanza prestigio per imporre una certa autonomia nella scelta dei soggetti da interpretare.

L'incontro con Billy Wilder, il regista di Testimone d'accusa, *e l'occasione tornitagli da Zanuck con lo* hemingwayiano Il sole sorgera ancora, *gli permisero di cimentarsi in personaggi di articolata complessione e di fornire la prova d'un mestiere giunto a uno stadio di maturità tale da legittimare l'attenzione di coloro che si occupano del fenomeno cinematografico, al di fuori dagli interessi di costume.*

Vita movimentata

Come la stragrande maggioranza degli attori hollywoodiani, Tyrone Power ha avuto una vita sentimentale alquanto movimentata. Da giovane sposo l'attrice francese Annabella, amo Lana Turner, poi convolò in seconde nozze con Linda Christian, una oscura attricetta a caccia di milioni e di pubblicità. Separatosi dalla Christian, dalla quale ha avuto due bambini, Ty, un anno fa, si è unito in matrimonio con Debbie Anne Minardos, una semplice ragazza del Tennessee, che non ha mai fatto del cinema. «Finalmente ho trovato la felicità», era solito dire Tyrone a quanti gli chiedevano notizie sul suo menage familiare. Attendeva un figlio per il mese di febbraio. La morte lo ha colto di sorpresa, stroncandolo sul lavoro. Secondo quanto riferiscono le cronache, Ty è caduto in preda a un attacco di angina pectoris mentre, davanti alle macchine da presa, duellava con il proprio partner. In questo triste episodio, in questa luttuosa coincidenza, risalta il merito di un uomo, che se non ha toccato le alte vette dell'arte, comunque ha lasciato rappresentazioni con la coscienziosità e la scrupolosità dell'artigiano. Forse quando potremo guardare alla storia della sua vita liberandoci completamente dalla retorica delle biografie compilate dagli uffici stampa delle case cinematografiche, non sarà difficile scorgere una punta di amarezza e di scarsa insoddisfazione in un attore che, un giorno, scrisse: «Andate ogni mattina allo studio, vi ossequiano, vi assegnano sempre lo stesso genere di parte. Cambiera il costume, la parrucca, ma vi è difficile ottenere maggiori cambiamenti di questi».

MINO ARGENTIERI

Tyrone Power con la prima moglie Annabella nel 1945, quando venne congedato dal corpo dei fanti di marina

Il marxismo e la farsa

E' nato un altro rotocalco. Ma questo si dice socialista, fatto da uomini che, «pur non appartenendo a partiti politici determinati», assicurano di «lottare da decenni», addirittura, «in Italia e fuori d'Italia», per la libertà e per il socialismo. Sono belle affermazioni, buoni propositi. Come potremmo dunque rifiutar loro un po' di pubblicità gratuita? Facciamola, dunque. Il nuovo settimanale si chiama Italia domani. *(e dopodomani che cosa? L'Europa, oppure l'America?). La veste è lussuosa, e bruttina. Ma ciò conta poco. Probabilmente migliorerà colla crescita. Il fatto si è che questo rotocalco «socialista» ha in sé qualcosa di irresistibilmente umoristico.*

La nota farsesca è portata anzitutto dal direttore, un certo Giuseppe Pirrone. Dicono che sia venezuelano, carico di soldi, che ha deciso di buttarne un bel mazzetto nell'impresa. Il mondo è pieno di filantropi. Soprattutto tra gli uomini di affari. I guai cominciano quando il proprietario si picca anche di saper discettare di socialismo, e di Italia, e di Domani, e di Ieri, e dei trust, e della concorrenza, e di Russia sovietica, e dello «Stato federale europeo», e, sì, sì, anche di Marx e di Engels. Ne tirano fuori uno zibaldone spassosissimo: come dire un revisionismo, e un europeismo, e un anticomunismo, tradotti alla Rascel, per intenderci. Pieno di «e invece pure», di «... mia suocera, intanto... ».

Sentiteli, dunque, le sentenze del Pirrone. Il nostro vuole «un partito socialista unico e forte», liberato «dal peso morto dei collaborazionisti di destra e di sinistra». E lo si capisce: se è vero che i dirigenti di questo rotocalco da decenni stan fuori dei partiti, ce ne vuole uno bello e forte per vincere le loro esitazioni. Un partito, poi — aggiunge il proprietario, nel suo editoriale — che sia «comodi con l'evoluzione del proletariato occidentale, divenuto ormai radicalmente diverso da quello che descrissero Marx ed Engels oltre un secolo fa»; che si opponga, invece, alle «soluzioni dei partiti comunisti succubi di capi infallibili, come incompatibili col grado di civiltà e di progresso raggiunto dalle nazioni europee». E' il solito da... da... Il lettore si può chiedere: era proprio necessario che venisse uno dal Venezuela per cantare la canzoncina che intonano tutti i giorni «Il Popolo» e «La Giustizia», o i dieci rotocalchi borghesi e patri? E, invece, sì. Perché certe trovate, bisogna ammetterlo, sono originali. Come quella di auspicare una Unione europea su una «sana (!) e profonda democrazia socialista», ma di auspicarla con «garbo» poiché, «se i fatti dimostreranno che il (loro) criterio non è corretto», allora ci rinunciano. «Ci schiereremo — dice con rassegnazione il direttore — lealmente a fianco di quelle forze democratiche che si mostreranno atte a realizzare la vitale Unione continentale». Che tempre di socialisti!

Ve sono poi certe perle «teoriche», affermazioni come questa: «I regimi individualistici di produzione (!) fondati sui monopoli, sulla concorrenza, sull'oh! oh!, su quella concezione mercantilistica della civiltà che così palesemente fallisce, si sono di Marx sono incapaci di adottare i nuovi compiti di una produzione ormai orientata alla soddisfazione dei bisogni reali della comunità intera più che ai soli (!) fini di lucro, per il lucro».

E un pezzo da antologia, come si vede, che andrebbe bene sotto il titolo di «Socialismo in lista». Eppure, tra le firme del rotocalco trovate fior di professori «marxisti», gente istruita, gente che è, sì, trasmigrata da un partito all'altro ma che dovrebbe avere pure ancora un minimo di nozioni sul pane, sapere che i monopoli fino a pugni con la concorrenza, sapere che un conto è il settore sociale della produzione e un altro quello della proprietà, sapere che «massimo profitto», oppure «lucro» e soddisfacimento dei «bisogni popolari» si elidono, che dovrebbe conoscere almeno la b. e. insomma. Oppure sono essi ad aver spiegato a Don José che il proletariato occidentale è ormai radicalmente diverso da quello, ecc., ecc.?.

I mistero probabilmente si svela sfogliando il rotocalco e leggendo una nota dedicata alla battaglia precongressuale del PSI, firmata da Nello Ghiara (e che si cela sotto tale ghiara resta?). Essa non è altro se non un violento attacco alla sinistra del partito, portata da posizioni non meno apertamente socialdemocratiche, pur nella di anticomunismo. Tutto qua? E' questo l'acume? E' per scrivere a nomeria destrorse e sessantotto che si vara un nuovo rotocalco «socialista», e si tollera il vaniloquio del proprietario? Non basta a all'uopo il giornale di Reale? Magari la cosa è più semplice: si tratta di un buon «boss» che gli sta antisocialismo e la realizzazione dell'ideale del «pieno impiego» su scala interna. E che serve a far prosperare gli affari italo-americani. Ma allora, via, c'era proprio bisogno di parlare di socialismo?

Ci viene a mente il Goldoni, «l'impresario delle Smirne», la commedia che per tanti aspetti si apparenta al caso nostro. Converrà forse ripetere per l'occasione la piccola filosofia di Nibbio, il sensale di opere in musica: «Non bado alle sue sciocchezze; penso al pericolo a cui mi espongo. Ma non voglio per questo tralasciar di tentar la mia fortuna. Questo è il mio mestiere: lo faccio come so e come posso. Faccio come fan gli altri, e in caso di disgrazia, farò quello che fanno tanti altri, procurerò di stare alla cassetta, e al primo buon vento, m'imbarcherò per Italia». Italia-ieri, *magari.*

GAETANO LISI

NOVITÀ DELLA MEDICINA

Le vitamine servono anche ad addormentarci di colpo

Forse i sofferenti, col nuovo ritrovato, potranno finalmente procurarsi il sonno senza sonniferi

La vitamina che addormenta è la vitamina B che, essendo oramai da tempo e largamente usata, nessuno avrebbe supposto potesse avere l'effetto di favorire il sonno e perfino l'anestesia. Naturalmente non dell'autentica vitamina B si tratta, che un po' tutti abbiamo avuto qualche volta occasione di usare senza per questo addormentarci, ma di un suo derivato, ottenuto come diremo per via di sintesi. La ricerca ha preso le mosse da una osservazione puramente occasionale, cioè dal fatto ben noto fra gli sperimentatori che l'iniezione endovenosa di tale vitamina è capace di produrre uno stato di *choc*.

Poiché la cosa appariva strana per una sostanza vitaminica la quale, appunto in vista della sua indispensabilità all'organismo, avrebbe dovuto essere innocua, si volle analizzare il farmaco sotto l'aspetto chimico e farmacologico più di quanto non si fosse fatto finora, per vedere se tutta la sua molecola fosse responsabile della suddetta azione eccitante (stato di *choc*) oppure una qualche frazione di essa e quale esattamente.

Si giunse così alla constatazione che la vitamina B è costituita di due gruppi chimici, quello *pirimidico* e quello *tiazolico*. Successivamente, sperimentando con ciascuno di questi due gruppi, si vide che essi non si somigliavano negli effetti, e che anzi davano luogo ad azioni antagoniste. Infine, approfondendo ancora le indagini, si potè accertare che andate l'effetto di *choc* è precisamente il gruppo *pirimidico*.

Il massimo risultato

Questo rilievo autorizzava allora la seguente argomentazione: poiché a esercitare azione eccitante è la frazione pirimidica, e poiché la frazione tiazolica svolge azione antagonista (vale a dire, ha un effetto opposto a quello eccitante) non ci sarebbe da sospettare che tale frazione tiazolica usata da sola ottenga un risultato sedativo sfruttabile in terapia? In altri termini, non c'era la prospettiva che si potesse ricavare un calmante da una vitamina?

In questa direzione perciò si volsero tutte le ricerche, nel corso delle quali furono saggiate una dopo l'altra tutta una serie di varianti della suddetta frazione tiazolica. Finché si pervenne a un prodotto di sintesi (avente semplice per nucleo il gruppo tiazolico della vitamina B) che sembra aver dato finora il massimo dei risultati in senso sedativo, e che per il momento è indicato con la sigla di laboratorio SCTZ.

Se questo nuovo farmaco viene iniettato per via endovenosa, il soggetto a cui si pratica l'iniezione si addormenta quasi di colpo, in due o tre minuti. Codesto sonno, determinatosi con una rapidità impressionante, è abbastanza profondo ma non è durevole, per mantenerlo bisogna che la somministrazione del farmaco sia continuata lentissimamente, a goccia a goccia. Durante il sonno il soggetto reagisce ad ogni stimolo tattile o doloroso di una certa intensità, il che vuol dire che egli ha perduto la coscienza ma non la sensibilità, e che il prodotto quindi ha azione sopofitera ma non azione anestetica.

Intanto è da rilevare subito la quasi assoluta innocuità del farmaco. Tutti i controlli che si fanno in questi casi per stabilire se e quanto sia tossico il nuovo prodotto sono stati negativi, la funzionalità dei vari organi (polmoni, cuore, fegato) non risulta in alcuna misura compromessa, i tessuti dei medesimi organi anche per un uso prolungato non rivelano alcuna alterazione, e infine a confermare la scarsa tossicità della nuova sostanza vi è il fatto significativo che essa viene fortemente pochissimo nell'organismo, essendo la sua eliminazione assai rapida.

Abbiamo dunque un rimedio originale, capace di svolgere effetto sedativo intenso, di svolgerlo con rapidità, di non accompagnarlo ad alcuna azione tossica. Giova che queste tre caratteristiche siano sottolineate perché si possa rilevare appieno l'originalità del prodotto. Di sedativi ne esistono tanti, ma o sono ad azione blanda e quindi scarsamente efficaci, o vogliono gran tempo per agire, o se sono intensi e rapidi sono anche tossici.

Le prime applicazioni

Le prime applicazioni sono state fatte in campo chirurgico, utilizzando il farmaco soprattutto come pre-anestetico. Abbiamo infatti già messo in evidenza che esso non è capace di dare anestesia, cioè di sopprimere la sensibilità dolorifica, non può pertanto essere sostituito agli anestetici di fondo, ma può sostituirsi vantaggiosamente ai cosiddetti anestetici di base, cioè a quelle sostanze che si iniettano prima dell'intervento per creare nell'infermo una specie di stato crepuscolare che gli consenta di affrontare senza l'inevitabile orgasmo lo *choc* dell'anestesia vera e propria.

Il nuovo derivato vitaminico, come anestetico di base, appare preferibile a qualunque altro, perché ottiene subito la perdita della coscienza, senza minimamente danneggiare alcun organo od apparato. Anche nel periodo immediatamente successivo all'intervento chirurgico un calmante può rendersi necessario per gli stati di agitazione che presentano alcuni operati; in tali casi si è costretti a ricorrere alla classica puntura di morfina, non sempre e non da tutti ben tollerata, ma attualmente è possibile ottenere il medesimo effetto e per di più senza alcun danno, sostituendo all'uso della morfina l'uso del nuovo sedativo vitaminico.

Il farmaco è stato anche largamente applicato in psichiatria, in varie forme di nevrosi e di psicosi nelle quali sia necessario anzitutto ottenere un effetto distensivo, e ciò specialmente negli stati di agitazione e nei vari casi in cui si ritiene opportuna la cura del sonno. Qui l'enorme vantaggio del nuovo farmaco è di una evidenza solare. La moderna cura del sonno, cui si debbono molti successi in diverse affezioni psichiatriche, consiste nel far dormire l'infermo per due o tre settimane, con qualche interruzione quotidiana per i pasti. Ciò si ottiene naturalmente somministrando dei sonniferi, i quali tuttavia per un periodo così prolungato possono talune volte risultare nocivi, particolarmente in soggetti con sofferenze epatiche o per altri motivi ipersensibili. Poter abolire ogni sonnifero e realizzare ugualmente la cura del sonno, laddove occorra, utilizzando il derivato innocuo della vitamina B, è un bel passo avanti.

Corriere radio-TV

Fanfanismo televisivo

Già la scorsa settimana avevamo occasione di parlare delle periodiche apparizioni dell'on. Fanfani alla TV per le orme abituali Conferenze-Stampa alla fine di ogni Consiglio dei Ministri. E già allora ci domandammo che la Conferenza-stampa in sé, non sarebbe nulla di male, e potrebbe costituire anzi una forma di legame democratico fra il Governo e i cittadini, se le apparizioni di Fanfani non si inserissero in una generale politica di discriminazione che la TV applica rigorosamente nei confronti dei Partiti operai, di quello comunista in particolare. La settimana che si è conclusa ha clamorosamente confermato le nostre perplessità, mostrando le che natura siano i «contatti» televisivi di Fanfani e in qual modo l'attuale Presidente del Consiglio li concepisca. Alludiamo alla polemica sui «movimenti di piazza» effettuati segretamente da Fanfani e dei quali tutta la stampa si è occupata nei giorni scorsi.

*Tanto per cominciare la TV si è guardata bene dall'informare il pubblico di quanto stava accadendo. I telespettatori, dunque, o almeno coloro i quali sono soli per l'Italia, che non leggono quotidiani, o i pochissimi che per cercare i fatti di cronaca hanno dovuto sfogliare le pagine di una polemica solo la sera di mercoledì quando Fanfani nel corso della solita conferenza-stampa ha ritenuto di dover tornare sull'argomento, permettendosi per di più di rimproverare ai giornalisti di non aver tenuto le informazioni